

LA VOCE DEI CUG

IL PERIODICO DELLA
RETE NAZIONALE DEI
CUG



La prima battaglia culturale
è stare di guardia ai fatti

Hannah Arendt

GIUGNO 2021 - N. 4



CODICI DI CONDOTTA: STRUMENTI PER DIFFONDERE LA CULTURA DELLA LEGALITÀ, TRASPARENZA E NON DISCRIMINAZIONE



Nei luoghi di lavoro la salvaguardia della sfera psico-morale del personale è affidata, in attuazione di prescrizioni comunitarie e di normative nazionali, ai Comitati Unici di Garanzia, che hanno il compito di vigilare sull'adozione di Codici di condotta contro le discriminazioni, le molestie morali e sessuali, il mobbing, di concerto, ove presenti, ai Consiglieri e/o alle Consigliere di fiducia, deputati/e a loro volta a garantire l'osservanza dei Codici stessi.

I CUG del resto, secondo quanto introdotto dall'art. 21 della L. 04/11/2010 n. 183, "Collegato al lavoro", hanno inglobato, ampliandone le funzioni, i Comitati Pari Opportunità, nonché i Comitati paritetici contro il mobbing. Pertanto, proprio l'ampliamento delle funzioni affidate ai Comitati consente loro di svolgere un'azione propositiva, programmatica e di monitoraggio, non solo delle ipotesi classiche di discriminazione (nei confronti di genere, sesso, razza, lingua, handicap, etc.), ma di ogni forma di discriminazione nei luoghi di lavoro riconducibili al mancato raggiungimento del "benessere organizzativo".

I Codici di Condotta, inoltre, possono rappresentare strumenti a presidio di legalità, di tutela dei principi costituzionali di egualianza, imparzialità, trasparenza e non discriminazione, assumendo una funzione complementare ai Codici di comportamento. Questi ultimi, infatti, così come potenziati nell'ambito della Pubblica amministrazione dalla L. 190/2012, nonché dal Dlgs. 33/2013, benché specificamente connessi alle misure di prevenzione della corruzione e di trasparenza, e pertanto nel pieno presidio dei Responsabili della prevenzione della corruzione e trasparenza, non offuscano certo la valenza dei Codici di condotta, che, pur con un doveroso distinguo nelle finalità, mantengono una funzione integrativa e complementare.

Vale sottolineare infatti che, se la trasparenza come accessibilità totale alle informazioni riferite a organizzazione e attività delle pubbliche amministrazioni, è valore che concorre ad attuare i principi costituzionali di egualianza, imparzialità, buon andamento, integrità e lealtà nel servizio alla nazione, la trasparenza rientra pienamente nel DNA del CUG, in quanto presidio contro le diseguaglianze e le discriminazioni sui luoghi di lavoro, qualunque esse siano.

Pertanto, la carente di trasparenza - che è considerata la più eminente misura anticorruttiva - diviene materia del CUG e della Consigliera/e di fiducia specialmente quando l'opacità e il carattere paludato di una determinata azione amministrativa può configurarsi come un'azione elaborata a copertura di vantaggi abusivi per alcuni/e e di discriminazioni a danno di altri/e.

In tal senso, quindi, la materia della protezione della dignità della persona interagisce virtuosamente con la materia dell'anticorruzione sia a livello procedurale che sostanziale. Sul piano procedurale, quanto doverosamente il CUG viene chiamato ad esprimere un parere, in via consultiva, sui Piani formativi anticorruzione, nonché sulla revisione dei Codici di comportamento; sul piano sostanziale, nello spirito della L. 190/2012, quando i Responsabili anticorruzione prevedono "Piani di formazione sui Codice di condotta a protezione della dignità della persona", come misura di prevenzione della corruzione, quale formazione sui temi dell'etica, della deontologia e della legalità.

Ecco dunque che i Comitati Unici di Garanzia entrano a pieno titolo nel novero dei Soggetti che partecipano alla attuazione delle misure di tutela, inclusione e rispetto della dignità soggettiva, come pure alla valorizzazione etica dei comportamenti ed all'integrazione fra performance e prevenzione della corruzione.

La salvaguardia dei diritti morali, dunque, diviene misura specifica di carattere anticorruttivo, idonea a garantire etica e legalità dell'agire pubblico, oltre che benessere sui luoghi di lavoro.

**IO LO CREDO?
NO
#IOLOCHIEDO**

**IL SESSO SENZA
CONSENSO È
STUPRO**



Il sesso senza consenso è stupro, perché qualsiasi relazione degna di questo nome si fonda sulla necessità di rispettare sempre la volontà delle persone coinvolte.

In Italia il Codice penale fa riferimento ad una definizione di stupro basata esclusivamente sull'uso della violenza, della forza, della minaccia o della coercizione. Senza alcun riferimento al principio del consenso, così come previsto dall'articolo 36 della Convenzione di Istanbul, ratificata dal nostro paese nel 2014. L'introduzione del principio del consenso nella nostra legislazione contribuirebbe a garantire il pieno accesso alla giustizia alle vittime di violenza sessuale. Non dire espressamente no, non equivale a dare il consenso, quindi, la regola generale dovrebbe essere in caso di dubbio chiedere espressamente e, se si è ancora in dubbio, fermarsi.

Il consenso è specifico, cioè riferito ad un'azione particolare, variabile ovvero ritrattabile e informato cioè non può essere basato su omissioni o bugie.

Analizzando la legislazione sullo stupro in 31 paesi in Europa, solo 9 di questi hanno adottato leggi che definiscono lo stupro come assenza di consenso e, purtroppo, l'Italia non è tra questi.

Secondo un'indagine dell'Agenzia per i diritti fondamentali del 2014, una donna su tre nell'UE ha subito violenze fisiche e/o sessuali dall'età di 15 anni. Il 55% delle donne ha subito una o più forme di molestie sessuali (l'11% è stato sottoposto a molestie informatiche). Una su venti è stata stuprata.

In Italia, nel febbraio 2018 i dati della commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio e violenza contro le donne hanno evidenziato che circa il 50 per cento dei processi per questo tipo di reati si conclude con l'assoluzione degli imputati e che, purtroppo, esistono profonde differenze nelle valutazioni dei giudici e delle conseguenti sentenze emesse dai tribunali italiani.

Per combattere la violenza sulle donne la Rappresentanza in Italia della Commissione europea, in collaborazione con Amnesty International, ha lanciato l'iniziativa "Io lo chiedo", un percorso strutturato con alcuni selezionati Istituti scolastici di tutto il territorio nazionale, che mira a sensibilizzare le ragazze e i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado sul principio del consenso consapevole nei rapporti sessuali, combattere la cultura della violenza e gli stereotipi legati alla violenza e alle differenze di genere e riportare l'attenzione sul tema del rispetto nelle relazioni interpersonali. A corredo dell'iniziativa è stato reso disponibile un manuale da diffondere nelle scuole.

L'ECONOMIA DELLA SORVEGLIANZA: GLI EFFETTI DEI BIG DATA SUI NOSTRI COMPORTAMENTI



Sarà capitato anche a voi di fare ricerche di prodotti e servizi sui motori di ricerca e di ritrovarsi poi sommerso/a di pubblicità pertinente ai desiderata, a testimonianza che la tecnologia dell'informazione si è evoluta in maniera sempre più vertiginosa, da potere predire una sterminata serie di comportamenti umani.

Una recente ricerca molto corposa condotta da Shoshana Zuboff, sociologa della Harvard business school, indaga come l'affermazione dei big data e dell'economia della sorveglianza metta a rischio la democrazia.

La storia molto sinteticamente è questa: diffusosi lo spazio web (world wide web) apparve ovvio che il miglior modo di guadagnarci del denaro fosse trasformarlo, in un contenitore pubblicitario. L'idea, almeno inizialmente, non funzionò, o quasi e molte aziende fallirono. Una compagnia, Google però, oltre a pubblicizzare i propri prodotti sul suo sito, creò un eccellente motore di ricerca. Le informazioni, elaborate in maniera innovativa, permettevano di capire molte cose degli utenti, incluse cose che, a prima vista, non sembravano strettamente correlate alle ricerche stesse. Capacità di immagazzinamento e potenza di calcolo consentirono a Google di inserire la pubblicità in maniera mirata e, quindi, maggiormente redditizia. Ma la scoperta dei futuri padroni del web (Google, Amazon, Facebook) fu quella, superata una certa soglia critica di dati immagazzinati, di riuscire a fare previsioni sull'utente così precise fino a predirne il comportamento. Con grande disinvoltura i padroni della rete, aiutati in questo dalla crescente dipendenza del pianeta nei confronti del telefono cellulare connesso ad internet, accumularono quantità difficilmente stimabili di dati relativi non solo alle propensioni commerciali delle persone, ma la localizzazione, le abitudini, gli spostamenti, i comportamenti umani, quelli online ma anche quelli offline. Questi dati, in parte sono utilizzati per migliorare genericamente beni e servizi, ma il residuo (definito con neologismo *behavioural surplus*), confluiscе in quei c.d. prodotti di previsione. Il punto più delicato è infatti, la trasformazione in comportamenti da vendere, in quelli che Zuboff chiama "mercati comportamentali a termine". Questo tipo di mercato fornisce gli incentivi alla raccolta e alla profilazione dei dati, e si può considerare il perno del capitalismo della sorveglianza, perché da esso promana la forza che spinge a sorvegliare. Il capitalismo della sorveglianza si nutre, dunque, della complessiva esperienza umana e con esso si impone una nuova forma di potere. La sua forza deriva non da armi ma da un'architettura computazionale di dispositivi intelligenti, di cose (Internet of Things) e spazi tra loro connessi.

Il capitalismo della sorveglianza va, dunque, limitato non soltanto per ragioni antiche (è monopolistico e viola la privacy) ma soprattutto perché riduce a merce i comportamenti umani e attraverso il loro commercio consente arricchimenti straordinari. Un capitalismo che non si accontenta "di automatizzare i flussi di informazioni su di noi, ma mira a automatizzare noi stessi".

Una civiltà dell'informazione che voglia definirsi democratica se intende progredire, deve prevedere nuove tutele di diritti cognitivi che proteggano i/le cittadini/e dall'invasione e dal furto di dati su vasta scala.

Per approfondimenti Shoshana Zuboff, Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri, Luiss University Press, 2019

INTERVISTA

Bilancio di genere: la prima volta del più grande ente di ricerca italiano Incontriamo Sveva Avveduto coordinatrice del Gruppo di Lavoro che ha redatto il primo Bilancio di genere del CNR

- *La missione del CNR è “creare valore attraverso le conoscenze generate dalla ricerca”. Qual è il valore che pensate di aver creato anche attraverso questo bilancio di genere?*

Il bilancio di genere che abbiamo recentemente pubblicato è il primo documento di questo tipo al CNR: esso testimonia il riconoscimento del valore delle risorse umane dedicate alla scienza, alla ricerca e alla conoscenza, mediante un ritratto fedele di ogni singola unità. Il nostro obiettivo era quello di generare valore anche mediante una più approfondita conoscenza della comunità umana e professionale dell'Ente, che, nei diversi ruoli e ognuno con le proprie competenze, contribuisce allo sviluppo del più grande ente di ricerca pubblica italiano

- *Che tipo di identità organizzativa del più grande Ente di ricerca pubblica italiana emerge da questo primo Bilancio di genere?*

Una identità organizzativa differenziata, in cui ad ogni livello, uomini e donne della ricerca pubblica portano il proprio contributo. E se per alcune fasce organizzative è prevista una pari opportunità di genere (penso al livello di carriera iniziale del personale tecnologo dell'Ente, in cui è prevalente il genere femminile), restano aperte le tematiche delle pari opportunità di genere nei percorsi di sviluppo delle carriere (specialmente al livello apicale) e all'interno di alcuni ambiti scientifici.

- *Secondo il Glass Ceiling Index (GCI), che misura la probabilità che hanno le donne di raggiungere le posizioni apicali nella carriera, avete rilevato la presenza in tutti i Dipartimenti e nell'Amministrazione centrale di una sostanziale sotto-rappresentazione delle donne nelle posizioni apicali*

Purtroppo dalla fotografia del personale presentata dal bilancio di genere, all'interno dell'Ente e in alcuni ambiti settoriali, resta parecchia strada ancora da fare. Come dato generale, i livelli dirigenziali delle carriere di ricerca risultano prevalentemente ad appannaggio di personale di genere maschile e in fasce di età più avanzate. Come dato settoriale, questo fenomeno ha una connotazione definita: nel Dipartimento di Scienze Umane e Sociali esistono le migliori possibilità per il personale femminile di giungere ai vertici della carriera, mentre le minori occasioni di sviluppo professionale nelle carriere scientifiche si rilevano nell'ambito delle Scienze bio-agroalimentari.

PROPOSTE CULTURALI

Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano.

Caroline Criado Perez, Einaudi stile libero 2020

Perché nei bagni delle donne c'è sempre la coda e in quelli dei maschi no? Perché i medici spesso non sono in grado di diagnosticare in tempo un infarto in una donna? Perché, negli incidenti stradali, le donne rischiano di più degli uomini? Cellulari progettati per mani di uomo, automobili pensate in base alle dimensioni dei corpi, farmaci testati su maschi che si rivelano inadeguati per le donne. In un mondo in cui chi disegna software è in ampia maggioranza maschio, la formula "taglia unica" dovrebbe essere sostituita con "taglia unica per gli uomini". Alla base della discriminazione sistematica della metà della popolazione, sostiene Caroline Criado Perez in questo libro, c'è un gap di genere nei dati. Un gap di conoscenza che ha contribuito a creare pregiudizi pervasivi e invisibili che hanno effetti profondi sulle vite delle donne. Nel libro la scrittrice, giornalista ed attivista britannica di origine brasiliana, tiene insieme per la prima volta un'impressionante serie di esempi, storie e nuove ricerche da tutto il mondo che illustrano i meccanismi nascosti attraverso cui le donne vengono puntualmente dimenticate nella progettazione del mondo, e come questo si ripercuota sulla loro salute e sul loro benessere. Dalle politiche di governo alla ricerca medica, passando per le tecnologie, i luoghi di lavoro, la pianificazione urbana e i media, il libro rivela come il perpetuarsi di pregiudizi nel reperimento e nella comunicazione dei dati alimenti le disuguaglianze, e traccia l'orizzonte per un possibile cambiamento. Un libro rivoluzionario ed estremamente rivelatorio che ci farà vedere il mondo con altri occhi.



Manuale per ragazze rivoluzionarie. Perché il femminismo ci rende felici

Giulia Blasi BUR Biblioteca Univ. Rizzoli 2020

In questo manuale stampato, recentemente in versione tascabile, la giornalista e scrittrice Giulia Blasi analizza le situazioni che le donne quotidianamente vivono e offre consigli pratici e concreti per mettere in atto un femminismo pieno di ottimismo e spirito di collaborazione, che possa renderci tutti più felici. L'autrice lo definisce un manuale pratico di avvicinamento al femminismo per giovani (e meno giovani) che vogliono avvicinarsi al movimento, ma non sanno da dove iniziare.

Blasi lancia un invito: ragazze non c'è più tempo da perdere, bisogna fare la rivoluzione! Non è una boutade, ma un invito serio, formulato dopo anni passati a osservare come si muovono uomini e donne in Italia. Una società che oggi è tecnologica, in rapida evoluzione, ma purtroppo non ancora paritaria fra i sessi in termini di rispetto, opportunità, trattamento. Per non parlare della violenza sulle donne che non si è mai fermata e chi denuncia le molestie tuttora corre rischi e prova vergogna. Questo il messaggio che Giulia Blasi ci lancia dopo aver constatato quanto ancora oggi, nonostante durante il Novecento siano stati fatti enormi passi avanti per le donne, esistano realtà del tutto anacronistiche. È giunto il momento che le ragazze di ogni età raccolgano il testimone delle loro nonne e bisnonne per fare una rivoluzione che porti tutti - maschi e femmine - a un mondo in cui parole come carriera, politica, successo non siano appannaggio dei soli uomini e non ci si senta più obbligati ad aderire a modelli patriarcali. Sembra impossibile? Non lo è!



Il voto alle donne ... non per grazia ricevuta

Il 2 giugno 1946, con il referendum istituzionale e le elezioni dell'Assemblea Costituente, le italiane esercitarono per la prima volta il diritto di voto politico. Votare ed essere elette significò rompere divieti interiori, agire da protagoniste, dimostrarsi pari agli uomini e allo stesso tempo diverse da loro. Ma l'idea della donna come cittadina era ancora, nella neonata democrazia, lontana da un pieno riconoscimento.

Un libro simbolo di Anna Rossi-Doria, "Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia" Giunti, 1996, ripercorre come le donne italiane abbiano conquistato e non ottenuto per grazia ricevuta il diritto di voto. Il libro è fuori catalogo e sarebbe necessario chiedere alla casa editrice di ripubblicarlo per diffonderlo nelle scuole e leggerlo alle generazioni più giovani per non dimenticare.

Le parole dell'autrice risuonano ancora attuali: ... "Celebrare il voto alle donne non può e non deve significare commemorare trionfalmente un percorso evolutivo lineare arrivato al suo compimento.... Al contrario, le difficoltà attuali del rapporto tra donne e politica e in particolare la debolezza e la scarsa autorevolezza femminili nella sfera della politica istituzionale ci inducono a riflettere sul momento iniziale, quello della conquista dei diritti politici, soprattutto dal punto di vista delle ambiguità e delle contraddizioni che fino da allora si manifestarono".



DATE DA RICORDARE

11 Luglio - Giornata Mondiale della Popolazione

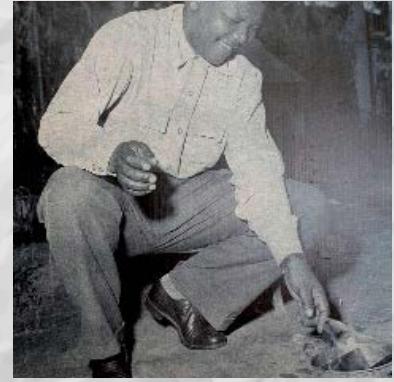
la ricorrenza cade nel giorno in cui, nel 1989, la popolazione della Terra raggiungeva la cifra di 5 miliardi di abitanti. Studiare la popolazione globale anche nei termini di: tasso di fertilità, parità di genere, iscrizioni scolastiche, informazioni sulla salute sessuale e riproduttiva e molto altro, fa luce sulla salute e sui diritti delle persone in tutto il mondo, in particolare donne e giovani. I dati provenienti dal Programma di sviluppo delle Nazioni Unite ([UNDP](#)), che porta avanti tra l'altro progetti per la pianificazione familiare, prevedono che la pandemia da Covid-19, provocherà, in 114 paesi a basso e medio reddito, l'impossibilità per molte donne di utilizzare contraccettivi moderni provocando gravidanze indesiderate con conseguente aumento di povertà in economie già fragilissime. Essere consapevoli dell'ampiezza e della complessità delle problematiche legate all'incremento demografico è il primo passo per prendere decisioni sociali responsabili.



Cartina del mondo

18 Luglio – Nelson Mandela International Day

per riconoscere i valori dell'ex presidente sudafricano e la sua dedizione al servizio dell'umanità. Il premio Nobel per la pace del 1993 si è speso per la promozione e la tutela dei diritti umani, la riconciliazione, l'uguaglianza di genere e i diritti dei bambini e di altri gruppi vulnerabili, la lotta alla povertà, la promozione della giustizia sociale e alla promozione di una cultura di pace in tutto il mondo.



Mandela brucia il suo pass book,
un documento richiesto ai neri
dalle leggi razziali

30 Luglio - Giornata Mondiale contro la tratta di esseri umani

per riflettere sullo sfruttamento criminale di donne, uomini e bambini. Una piaga sociale che non ci distingue di molto dai nostri antenati. Papa Francesco nel 2015 in memoria di Santa Bakhita, ragazza sudanese fatta schiava da bambina, ha istituito l'8 febbraio una giornata di preghiera e riflessione contro la tratta di persone. Quest'anno la giornata ha acceso i riflettori, sul modello economico dominante che fa del traffico di esseri umani uno dei "business" più redditizi al mondo che la pandemia rende purtroppo ancora più remunerativo e disumanizzante. Le persone vittime della tratta sono inserite, come merci, negli ingranaggi della prostituzione, del lavoro forzato, dell'espianto di organi ed altre aberranti forme di schiavitù che nel mondo stritolano le vite di oltre 40 milioni di persone. [Questa sete di profitti genera, ogni anno, un giro di affari di 150 miliardi di dollari](#). Si stima che due terzi di questi proventi illeciti derivino dallo sfruttamento sessuale e il 50% dei lavoratori sfruttati svolge un lavoro forzato per risarcire un debito. L'antidoto a questo drammatico scenario è un'economia di cura del lavoro, che crei opportunità di impiego e un'economia di regole di mercato che promuovano la giustizia e non gli interessi particolari.



Uomini che mostrano la cicatrice
dopo l'esportazione di organi